

Eppur si muove: l'economia del Mezzogiorno dopo la crisi

Intervento di Fabio Panetta
Governatore della Banca d'Italia

In viaggio con la Banca d'Italia
*Il polso dell'economia - il Mezzogiorno**

Catania, 19 settembre 2024

Da decenni il PIL pro capite nelle regioni meridionali è poco più della metà di quello del Centro Nord (fig. 1).

Un divario di sviluppo così ampio e persistente relativo a un'area tanto estesa rappresenta un primato negativo tra le economie avanzate.

Cristallizza una disuguaglianza di fatto nei diritti di cittadinanza per la popolazione meridionale e frena la crescita dell'intero Paese¹. Se il PIL pro capite del Mezzogiorno aumentasse fino al 75 per cento di quello del Centro Nord – con una convergenza analoga a quella osservata fra l'Est e l'Ovest della Germania – il nostro reddito pro capite supererebbe quello della Francia². Inoltre, un ambizioso ma non irraggiungibile innalzamento del tasso di occupazione ai livelli del Centro Nord abbatterebbe le disuguaglianze sia al Sud sia nell'intero Paese³.

I dati disponibili rendono evidente che il divario territoriale che affligge il nostro Paese non può essere colmato con misure di natura assistenziale e con una mera azione redistributiva, ma richiede politiche volte a stimolare lo sviluppo delle regioni meridionali. A questo tema dedicherò il mio intervento odierno.

* Ringrazio per gli scambi di vedute e i contributi alla preparazione del testo Antonio Accetturo, Piergiorgio Alessandri, Andrea Brandolini, Emanuele Ciani, Andrea Lamorgese, Silvia Margiocco, Valentina Memoli, Roberto Pisano, Pietro Rizza, Roberto Torrini.

¹ Il Mezzogiorno rappresenta il primo mercato di sbocco per le imprese del Centro Nord: per ogni euro investito al Sud, 40 centesimi diventano acquisti di beni e servizi nelle altre aree territoriali; cfr. Struttura di missione ZES, *Piano Strategico della ZES unica*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma, di prossima pubblicazione; cfr. anche F. Panetta, *Lo sviluppo del Mezzogiorno: una priorità nazionale*, intervento all'inaugurazione di Valoricarta spa, Stabilimento del Poligrafico e Zecca dello Stato, Foggia, 21 settembre 2019.

² L'aumento del nostro reddito pro capite sarebbe pari al 7 per cento. Il confronto con la Francia è effettuato in base alla parità di potere d'acquisto.

³ E. Ciani e R. Torrini, *The geography of Italian income inequality: recent trends and the role of employment*, "Politica economica", 2, pp. 173-208, 2019, pubblicato anche in Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 492, 2019.

Il divario territoriale in una prospettiva storica

La questione meridionale è al centro del dibattito economico sin dai decenni successivi all'Unità d'Italia. È divenuta una priorità nel secondo dopoguerra, quando i divari territoriali hanno toccato il massimo storico.

Durante la fase dell'“intervento straordinario” sono state destinate al Sud risorse finanziarie cospicue, che in alcuni anni sono arrivate al 2 per cento del PIL nazionale⁴.

La convergenza ha registrato forti progressi negli anni cinquanta e sessanta, quando gli interventi hanno privilegiato la costruzione di infrastrutture e di grandi impianti industriali a partecipazione pubblica. In quella fase il PIL pro capite del Mezzogiorno in rapporto a quello del Centro Nord è aumentato dal 50 per cento alla fine degli anni cinquanta al 60 nei primi anni settanta⁵.

Da allora la convergenza si è interrotta, risentendo della crisi dell'industria pesante. Vi ha contribuito la natura assistenziale delle politiche di intervento, adoperate in misura crescente per attrarre consenso politico, fino a perdere efficacia⁶.

Dagli anni novanta la percezione della questione meridionale come grande problema nazionale si è indebolita. In un precedente intervento, cinque anni fa⁷, sottolineavo la desolante evoluzione dei divari territoriali nei primi anni di questo secolo.

Le debolezze dell'economia meridionale sono ben note, e riguardano le componenti basilari dell'assetto produttivo e istituzionale⁸.

Tra i servizi pubblici, numerose analisi hanno sottolineato le inefficienze della giustizia civile e le carenze del sistema scolastico⁹. La rete infrastrutturale comporta tempi di percorrenza stradale e ferroviaria particolarmente lunghi e limita l'accesso ai servizi portuali e aeroportuali. In più aree è evidente la vetustà e l'inadeguatezza delle reti

⁴ L. Inconato e S. Lattanzio, *Place-based industrial policies and local agglomeration in the long run*, mimeo, 2023.

⁵ M. De Philippis, A. Locatelli, G. Papini e R. Torrini, *La crescita dell'economia italiana e il divario Nord-Sud: trend storici e prospettive alla luce dei recenti scenari demografici*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 683, 2022.

⁶ P. Braunerhjelm, R. Faini, V. Norman, F. Ruane e P. Seabright, *Integration and the regions of Europe: how the right policies can prevent polarization*, Londra, Centre for Economic Policy Research, 2000; E. Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna, Il Mulino, 2013; V. Daniele, *Il paese diviso. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

⁷ F. Panetta, 2019, op. cit.

⁸ A. Accetturo, G. Albanese e R. Torrini (a cura di), *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico*, Banca d'Italia, Seminari e convegni, 25, 2022.

⁹ Nel Mezzogiorno un procedimento civile dura in media il doppio rispetto al Centro Nord (cfr. M. Cugno, S. Giacomelli, L. Malgieri, S. Mocetti e G. Palumbo, *La giustizia civile in Italia: durata dei processi, produttività degli uffici e stabilità delle decisioni*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 715, 2022). Nella scuola, i dati Invalsi indicano che, nel confronto con il Nord, gli studenti meridionali raggiungono punteggi inferiori dell'11 per cento in italiano e del 13 per cento in matematica (cfr. G. Bovini e P. Sestito, *I divari territoriali nelle competenze degli studenti*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 645, 2021).

idrica ed elettrica¹⁰; l'accesso alla banda larga, necessario per le produzioni innovative, è spesso insoddisfacente.

Lo strutturale sottodimensionamento e la fragilità del settore produttivo privato sono anch'essi ampiamente documentati. Per descriverne la portata mi limito a ricordare che le regioni meridionali, con un terzo della popolazione italiana, generano solo un quinto del PIL (fig. 2) e un decimo del prodotto manifatturiero. Le imprese, in media più piccole rispetto a quelle del Centro Nord, sono in ampia misura specializzate in attività a bassa intensità tecnologica e orientate al mercato interno.

Crisi, pandemia e ripresa

Negli ultimi quindici anni l'economia del Mezzogiorno si è mossa in linea con quella dell'intero Paese, ma con oscillazioni più ampie.

La crisi finanziaria e quella dei debiti sovrani hanno dato origine a una prolungata fase di contenimento dei saldi di bilancio e a un crollo degli investimenti pubblici che hanno colpito il Sud con durezza¹¹, provocando tra il 2007 e il 2019 una contrazione del PIL di ben 10 punti percentuali a fronte di 2 nel resto del Paese. Gli investimenti in rapporto al PIL sono scesi per la prima volta dagli anni cinquanta al di sotto dei valori, pur bassi, del Centro Nord (fig. 3).

Nel periodo successivo alla pandemia il Mezzogiorno ha invece conseguito risultati migliori di quelli dell'intera economia italiana. Tra il 2019 e il 2023 il prodotto è aumentato del 3,7 per cento, contro il 3,3 nelle altre regioni (fig. 4); le esportazioni sono cresciute del 13 per cento, 4 punti in più del Centro Nord. L'occupazione è salita del 3,5 per cento, a fronte dell'1,5 nel resto del Paese. Il tasso di disoccupazione è sceso di 3,6 punti, il doppio che nelle regioni centro-settentrionali.

Secondo i nostri indicatori congiunturali, l'espansione dell'economia meridionale sarebbe proseguita nel primo semestre di quest'anno.

La crescita osservata negli anni più recenti è in parte dovuta a fattori temporanei, legati alla risposta fornita agli shock globali dalle autorità nazionali ed europee¹². Il Mezzogiorno ha beneficiato dell'incremento degli investimenti pubblici (fig. 5) e del sostegno ai redditi delle famiglie meno abbienti¹³. Significativo è stato l'apporto sia

¹⁰ In molte province meridionali oltre la metà dell'acqua viene dispersa prima di raggiungere l'utente finale; cfr. M. Bucci, E. Gennari, G. Ivaldi, G. Messina e L. Moller, *I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso*, "Economia italiana", 2, pp. 143-201, 2021, pubblicato anche in Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 635, 2021. Inoltre le imprese subiscono il triplo dei distacchi della rete elettrica rispetto al resto del Paese; cfr. S. Galano, L. Sessa e S. Zuccolà, *La qualità dell'approvvigionamento di energia elettrica: un confronto fra macroaree*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 737, 2022.

¹¹ A. Accetturo, G. Albanese e R. Torrini (a cura di), 2022, op. cit.

¹² F. Panetta, *Un destino, un'economia e un diritto condivisi per l'Europa*, lectio magistralis tenuta in occasione del conferimento della laurea honoris causa in giurisprudenza presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale, Cassino, 6 aprile 2022.

¹³ M. Barbini, L. Cappellani, G. Cucignatto, F. De Novellis, G. Miotti, C. Petraglia e S. Prezioso, *L'anno della crescita differenziata. Le regioni italiane nel 2023*, Informazioni Svimez, 4, 2024.

delle costruzioni, in relazione al cosiddetto Superbonus e all'avvio dei progetti del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR), sia dei servizi pubblici e privati (fig. 6).

Ma la ripresa in atto riflette verosimilmente anche i processi di ristrutturazione e di consolidamento produttivo innescati dalla precedente recessione, che hanno determinato l'espulsione dal mercato di imprese deboli, meno efficienti e tipicamente più piccole.

Nel periodo 2007-19 la quota di occupati nelle aziende meridionali con almeno 200 addetti è cresciuta di quasi 2 punti percentuali, al 10,2 per cento¹⁴. Anche la leva finanziaria è migliorata, registrando un calo di 10 punti percentuali sia per l'uscita dal mercato di aziende fortemente indebitate, sia per il rafforzamento patrimoniale delle altre, in particolare quelle medio-grandi¹⁵.

Progressi sono emersi anche nel campo della tecnologia. Accanto ai settori tradizionali come quello dell'automobile, l'agroalimentare¹⁶ e il turismo, si sono consolidati poli specializzati nella produzione di semiconduttori e microsistemi e nei settori aerospaziale e farmaceutico¹⁷. L'uso della robotica, delle infrastrutture di *cloud computing* e dell'intelligenza artificiale da parte delle imprese è aumentato al Sud a ritmi analoghi a quelli del resto d'Italia¹⁸.

Quanto ai servizi pubblici, la durata dei processi civili si è dimezzata, mentre il grado di digitalizzazione della Pubblica amministrazione è aumentato. Segnali di miglioramento emergono inoltre nel sistema universitario¹⁹.

Questi positivi andamenti vanno valutati con cautela. Essi costituiscono indizi – non prove – di un possibile miglioramento della capacità competitiva dell'economia meridionale. Potrebbero inoltre avere natura temporanea o episodica, e sarebbero in ogni caso insufficienti a colmare i profondi divari territoriali che ho descritto in precedenza.

Al tempo stesso, non possiamo trascurarli. Essi denotano l'esistenza di un potenziale di sviluppo del Mezzogiorno che può essere liberato con politiche appropriate.

¹⁴ A. Accetturo, G. Albanese e R. Torrini (a cura di), 2022, op. cit.

¹⁵ La leva finanziaria è misurata dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e del patrimonio netto; per maggiori dettagli sulla condizione finanziaria delle imprese meridionali, cfr. A. Accetturo, G. Albanese, R.M. Ballatore, T. Ropele e P. Sestito, *I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 685, 2022.

¹⁶ La filiera agroalimentare è diffusa soprattutto in Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia; quella relativa al settore dell'automobile in Abruzzo, Basilicata, Campania e Molise.

¹⁷ Tra le principali esperienze in campo tecnologico si segnalano la produzione di semiconduttori e di microsistemi nel distretto tecnologico siciliano, in particolare nell'area di Catania, e in Abruzzo; l'attività in campo aerospaziale, localizzata prevalentemente in Campania e in Puglia; lo sviluppo del settore farmaceutico in Campania. Quest'ultimo ha sostenuto l'export meridionale nell'ultimo quinquennio, risultando primo nel Mezzogiorno e settimo a livello nazionale per numero di addetti in ricerca e sviluppo.

¹⁸ *Leconomia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, di prossima pubblicazione.

¹⁹ La percentuale dei dipartimenti universitari di eccellenza localizzati nel Mezzogiorno è passata dal 14 per cento nel 2018 al 18 nel 2022. Inoltre la metà dei dipartimenti ammessi a finanziamenti aggiuntivi (sulla base della qualità della ricerca prodotta) nei settori disciplinari dell'ingegneria industriale e dell'informazione si trova al Sud.

Occorre dare continuità alla ripresa dell'economia meridionale, sostenendo e rafforzando queste tendenze.

Investimenti e qualità dell'azione pubblica

Nel mio intervento del 2019 avevo sottolineato la necessità di un rilancio degli investimenti pubblici al Sud. Ne segnalavo l'importanza per lo sviluppo dell'intero Paese.

L'accumulazione di capitale nel Mezzogiorno sta ora beneficiando dell'attuazione del PNRR, dell'utilizzo dei fondi strutturali e della ripresa degli investimenti delle Amministrazioni locali.

Nell'ambito del PNRR è stato opportunamente fissato l'obiettivo di destinare il 40 per cento delle risorse al Sud²⁰.

È essenziale realizzare i progetti speditamente, per stimolare l'economia meridionale in una fase di debolezza del ciclo internazionale. Ma non al costo di pregiudicarne l'efficacia. Qualora a causa dell'ingente ammontare degli investimenti insorgesse un conflitto tra i due obiettivi – efficacia e rapidità – sarebbe preferibile salvaguardare il primo e valutare la possibilità di concordare, per queste regioni, un allungamento dei tempi di realizzazione dei progetti.

Alle risorse del PNRR si aggiungeranno quelle del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali e del Fondo di sviluppo e coesione²¹. Complessivamente i finanziamenti disponibili nel decennio in corso sono stimabili nel 5 per cento del PIL del Mezzogiorno ogni anno; il Fondo perequativo infrastrutturale per il Mezzogiorno potrebbe aggiungerne altri²².

È necessario assicurare un impiego efficiente delle risorse, anche preservando in futuro il metodo del PNRR, che prevede obiettivi ben definiti, un costante vaglio delle modalità di utilizzo delle risorse e interventi a sostegno delle amministrazioni più deboli dal punto di vista gestionale.

²⁰ Secondo nostre stime, il 42 per cento dei 114 miliardi per cui è possibile calcolare una ripartizione su base territoriale è stato assegnato al Mezzogiorno. Per le misure che richiedono una gara, gli importi già banditi sono pari al 64,7 per cento nelle regioni meridionali e al 78 nel Centro Nord. Le gare che si sono chiuse ammontano al 72 per cento degli importi banditi nel Mezzogiorno e al 76 per cento nel Centro Nord. Gli interventi avviati o completati ammontano al 45 per cento nel Mezzogiorno e al 48 nel Centro Nord.

²¹ Le politiche di coesione includono gli interventi pubblici aggiuntivi volti a rimuovere gli squilibri sociali ed economici tra territori. Esse comprendono politiche comunitarie e nazionali. Le prime sono finanziate dal bilancio europeo attraverso i fondi strutturali e di investimento europei e prevedono una quota di cofinanziamento da parte degli Stati membri, che in Italia avviene attraverso il Fondo sviluppo e coesione.

²² La perequazione infrastrutturale è parte degli interventi speciali e aggiuntivi volti a rimuovere gli squilibri economici e sociali (art. 119, comma 5, della Costituzione). La legge sull'attuazione del federalismo fiscale (L. 42/2009) prevedeva trasferimenti volti a colmare i divari infrastrutturali a livello territoriale. A tale disposizione si è dato seguito nel 2021 con l'istituzione di un Fondo perequativo infrastrutturale. La dotazione del Fondo era inizialmente di 4,6 miliardi per gli anni fra il 2022 e il 2033, ma è stata ridimensionata nell'ultima legge di bilancio (il Fondo è stato azzerato per il 2024-26 e portato a 0,9 miliardi per il periodo 2027-2033). Da ultimo, il decreto "coesione" (DL 60/2024) ha cambiato la denominazione in Fondo perequativo infrastrutturale per il Mezzogiorno, destinandolo alla realizzazione di infrastrutture coerenti con le priorità del Piano strategico della ZES unica.

Vanno privilegiati gli interventi infrastrutturali in grado di accrescere la capacità produttiva. Tra le esigenze più pressanti si segnalano quelle di contrastare la crisi idrica e di rafforzare la rete elettrica, essenziale per l'attività delle imprese e per sfruttare il vantaggio comparato nella produzione di energie rinnovabili. Vanno inoltre migliorati i collegamenti sia tra le città meridionali²³, sia tra queste e il resto del Paese, potenziando il sistema portuale e aeroportuale e le reti stradali e ferroviarie.

Quanto ai servizi pubblici, gli interventi necessari riguardano sia quelli erogati dallo Stato, sia quelli offerti dagli enti locali. Con riferimento ai primi, le priorità sono prevalentemente di natura gestionale, al fine di conferire efficienza all'utilizzo delle risorse e di uniformare, innalzandola, la qualità delle prestazioni nelle diverse aree. I casi evidenti sono quelli di scuola e giustizia²⁴. La qualità dei servizi prestati a livello territoriale risente della carenza di risorse²⁵, oltre che di inefficienze gestionali.

I divari nella disponibilità di infrastrutture e nella qualità dei servizi pubblici si sono accumulati nel corso di decenni, e non potranno essere colmati in poco tempo. È però essenziale che il loro superamento rimanga un obiettivo prioritario nell'agenda politica e che a ciò corrispondano interventi concreti.

Il Mezzogiorno nella nuova geografia del commercio

Per quanto possa sembrare paradossale, la fase di incertezza globale che stiamo attraversando può offrire occasioni di sviluppo alle regioni del Mezzogiorno.

Gli shock geopolitici registrati negli anni scorsi – dalla pandemia alla crisi energetica, fino ai tragici conflitti in atto – hanno reso palesi i rischi connessi con le politiche di delocalizzazione produttiva. Attualmente le imprese dei principali paesi pongono enfasi maggiore che in passato sul tema della sicurezza degli investimenti e delle forniture di input di importanza strategica, in particolare l'energia. Sta emergendo la tendenza a collocare le attività produttive entro i confini nazionali o presso paesi ritenuti affidabili sul piano economico e politico²⁶.

Un tale contesto offre nuove opportunità per il nostro Mezzogiorno.

²³ Il miglioramento del trasporto locale è necessario per eliminare la congestione che al Sud ostacola l'agglomerazione di attività produttive.

²⁴ Nonostante i recenti miglioramenti, i tempi della giustizia civile variano tuttora in misura considerevole tra i diversi tribunali. In alcuni casi emergono chiari problemi di efficienza, mentre in altri si registra una dotazione di risorse insufficiente rispetto ai carichi di lavoro (cfr. M. Cugno et al., 2022, op. cit.).

²⁵ Nel 2022, nella sanità pubblica operavano 109 addetti ogni 10.000 abitanti nel Mezzogiorno contro i 122 del Centro e i 134 del Nord. I comuni delle delle Regioni meridionali a statuto ordinario avevano 46 addetti ogni 10.000 abitanti contro i 61 del Cento Nord (76 e 103 nelle regioni a statuto speciale). Nel Mezzogiorno il personale ha inoltre una età più elevata e un minore livello di istruzione.

²⁶ Per un'analisi approfondita delle tendenze in atto nel commercio internazionale e i loro riflessi sulle strategie produttive delle imprese, cfr. F. Panetta, *Il futuro dell'economia europea tra rischi geopolitici e frammentazione globale*, lectio magistralis tenuta in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Scienze giuridiche, banca e finanza presso l'Università degli Studi di Roma Tre, Roma, 23 aprile 2024.

Le regioni meridionali garantiscono condizioni di stabilità geopolitica ed economica, anche grazie all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e all'Unione monetaria; rispetto alle destinazioni tradizionali della delocalizzazione produttiva, sono collocate in prossimità dei maggiori centri economici europei e al crocevia del Mediterraneo, attraverso cui transita un quinto del traffico marittimo internazionale; sono dotate di una forza lavoro sottoutilizzata e di poli scientifici di qualità; rappresentano un mercato di sbocco con 20 milioni di abitanti.

Soprattutto, il Sud dell'Italia offre evidenti vantaggi nella produzione di energia rinnovabile: tra il 2007 e il 2022 la capacità produttiva in questo settore è quadruplicata, passando dal 26 al 40 per cento del totale nazionale.

Queste caratteristiche assumono importanza sia per settori tradizionali, sia per quelli innovativi, in molti casi caratterizzati da un'elevata intensità energetica. Ad esempio, le scelte di localizzazione dei data center da dedicare all'intelligenza artificiale sono influenzate in misura crescente dalla stabilità geopolitica e dalla disponibilità di energia pulita e a basso costo²⁷.

Sfruttare queste opportunità non sarà facile²⁸. Richiederà un deciso miglioramento del contesto produttivo locale e un potenziamento delle politiche di attrazione dei capitali²⁹.

Dallo scorso gennaio le politiche territoriali possono far leva sulla Zona economica speciale per il Mezzogiorno (ZES unica), che può contribuire a rafforzare il coordinamento tra diversi livelli di governo e con le altre politiche nazionali e ad attrarre finanziamenti dall'esterno.

Il pieno successo della ZES unica dipenderà dalle modalità con cui essa verrà attuata in concreto. Agli investitori andranno offerti un contesto amministrativo semplice, un sistema di incentivi e un quadro regolamentare stabili e certi nel tempo, volti a orientare gli investimenti unicamente sulla base dei vantaggi comparati di ciascun territorio.

* * *

Il ritardo di sviluppo del Mezzogiorno ha radici profonde e una storia fin troppo lunga. Abbiamo il dovere di contrastarlo: affinché i cittadini di quest'area possano avere condizioni di vita adeguate; per creare un'occasione di sviluppo per l'intero Paese.

²⁷ L'alimentazione di questi impianti richiederà quantità di energia elettrica enormi e in rapida crescita, che secondo l'Agenzia internazionale per l'energia raggiungeranno nel 2026 il livello di 1.000 TWh (pari all'energia elettrica utilizzata ogni anno dall'intera economia giapponese). Per soddisfare un tale fabbisogno sarà necessario aumentare in misura significativa l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

²⁸ Gli investitori internazionali stanno esaminando le aree economiche dotate delle necessarie risorse naturali e, tra queste aree, il dibattito pubblico fa di frequente riferimento all'Italia meridionale; cfr. C. Hodgson, *Booming AI demand threatens global electricity supply*, "Financial Times", 17 aprile 2024.

²⁹ Tra il 2003 e il 2017 le regioni meridionali, dove risiede il 4 per cento della popolazione europea, hanno attratto solo l'1 per cento dell'afflusso di investimenti diretti in Europa. In termini pro capite, gli investimenti diretti alle regioni meridionali sono stati poco più di un terzo di quelli giunti alle aree arretrate della Spagna e un quarto di quelli affluiti alla Germania orientale; cfr. S. Comotti, R. Crescenzi e S. Iammarino, *Foreign direct investment, global value chains and regional economic development in Europe. Final report*, Bruxelles, Commissione europea, 2020.

Negli anni più recenti l'economia meridionale ha saputo reagire alla durissima recessione provocata dalla crisi dei debiti sovrani. Imprese deboli hanno lasciato il mercato, facendo spazio ad altre più solide. Sono emersi miglioramenti in più settori, da quelli tradizionali ad altri più innovativi. Indicazioni positive sono affiorate nell'erogazione di alcuni servizi pubblici.

Il compito della politica economica è ora quello di consolidare ed estendere questi segnali positivi. Non con politiche assistenziali, ma con investimenti e riforme in grado di innalzare la capacità produttiva dell'economia meridionale.

Numerosi elementi ci consentono di riporre fiducia in questo scenario. Essi includono la disponibilità di ingenti risorse derivanti da fonti comunitarie, che possono essere incrementate attraendo capitali privati; la possibilità concreta di far leva sull'esperienza del PNRR per rendere più efficaci le modalità di intervento, come l'*Economist* ha riconosciuto qualche giorno fa³⁰; l'occasione che il mutato contesto internazionale ci offre per valorizzare i vantaggi del nostro Mezzogiorno – dalla posizione geografica alle risorse naturali.

Le condizioni economiche su cui mi sono finora soffermato non possono essere disgiunte da quelle della vita civile. Il rafforzamento della legalità, il contrasto all'economia sommersa, l'attento controllo dell'uso appropriato delle risorse pubbliche sono i presupposti non solo per lo sviluppo economico ma ancor più per il progresso sociale. L'esodo di molti giovani meridionali verso altre aree del Paese, o verso l'estero, non è solo motivato dalla ricerca di migliori opportunità di lavoro, ma riflette anche la diffusa percezione di un contesto in cui non possono realizzare appieno i loro talenti.

I favorevoli andamenti degli anni più recenti ci possono rendere fiduciosi, ma non giustificano eccessi di ottimismo. Il riassorbimento di divari territoriali così radicati richiede perseveranza e lungimiranza. Richiede inoltre un intervento articolato su numerosissimi fronti, indirizzato da una chiara visione strategica e ispirato a principi etici.

Queste considerazioni mi portano a pensare a Donato Menichella, di cui poche settimane fa si è commemorato il quarantennale della morte. Fu Menichella, già divenuto Governatore della Banca d'Italia, a concepire nel 1950 l'idea della Cassa per il Mezzogiorno e a disegnarne l'impianto. Qualche anno dopo, ricordando quel suo impegno, accennò al timore che allora aveva avuto che a guidare la Cassa potessero essere chiamate persone inadeguate a farlo. Vorrei concludere citando proprio le parole finali del suo scritto, che non richiedono ulteriori commenti: «nessun strumento, per quanto ben concepito, può dare risultati utili se non è affidato a *mani sapienti ed a coscienze rette*»³¹.

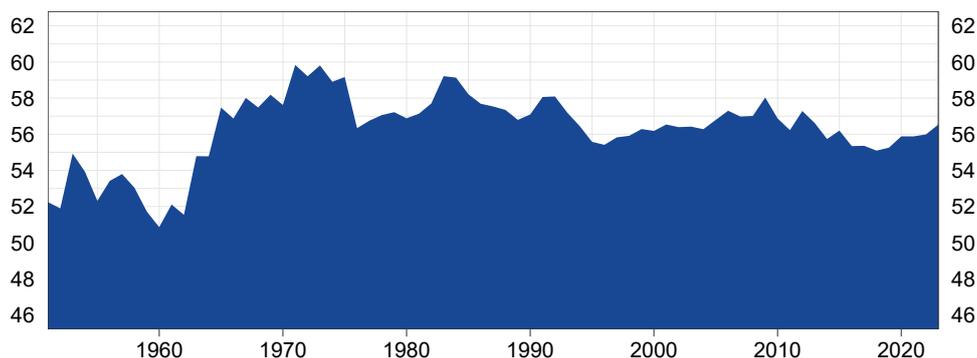
³⁰ How Italy's Mezzogiorno is benefiting from a flood of EU aid, "The Economist", 22 agosto 2024.

³¹ D. Menichella, 95. Lettera al presidente della Cassa per il Mezzogiorno Gabriele Pescatore, in F. Cotula, C. O. Gelsomino e A. Gigliobianco (a cura di), *Donato Menichella, Stabilità e sviluppo dell'economia italiana 1946-1960*, vol. 1, Roma-Bari, Laterza, 1997 (Collana storica della Banca d'Italia. Documenti e discorsi, 13), pp. 783-784.

FIGURE

Figura 1

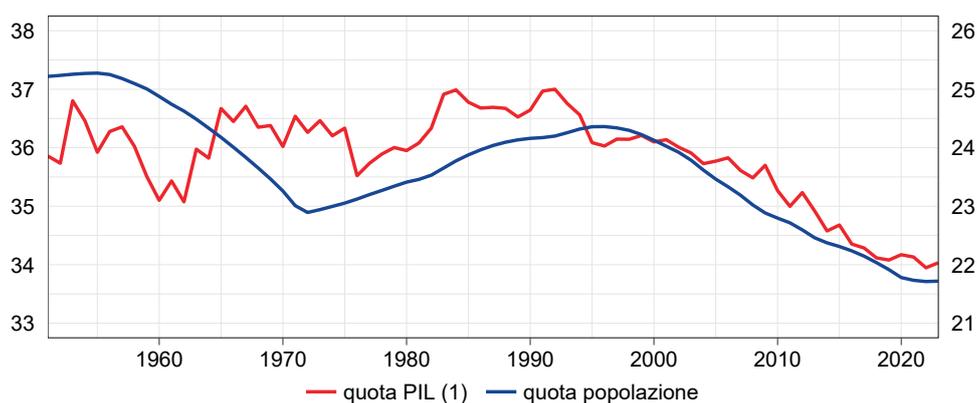
PIL pro capite: rapporto tra Mezzogiorno e Centro Nord (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Svimez e Istat.
(1) PIL pro capite misurato a prezzi correnti.

Figura 2

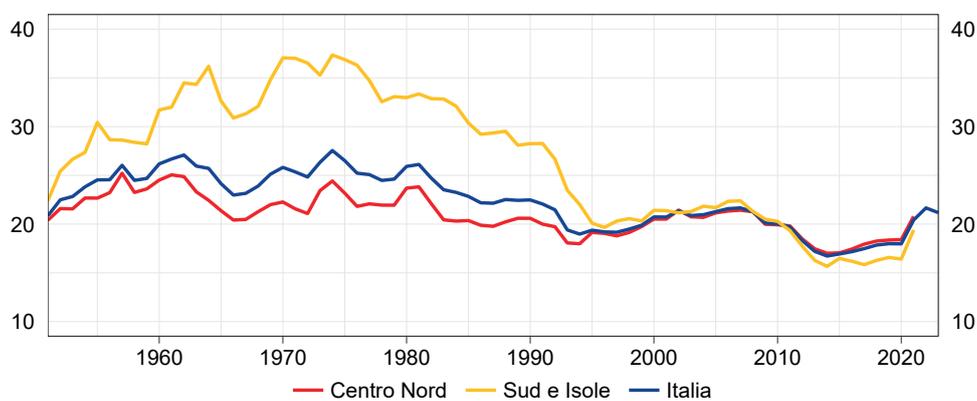
Quota di popolazione e PIL delle regioni meridionali
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Svimez e Istat.
(1) PIL misurato a prezzi correnti. Scala di destra.

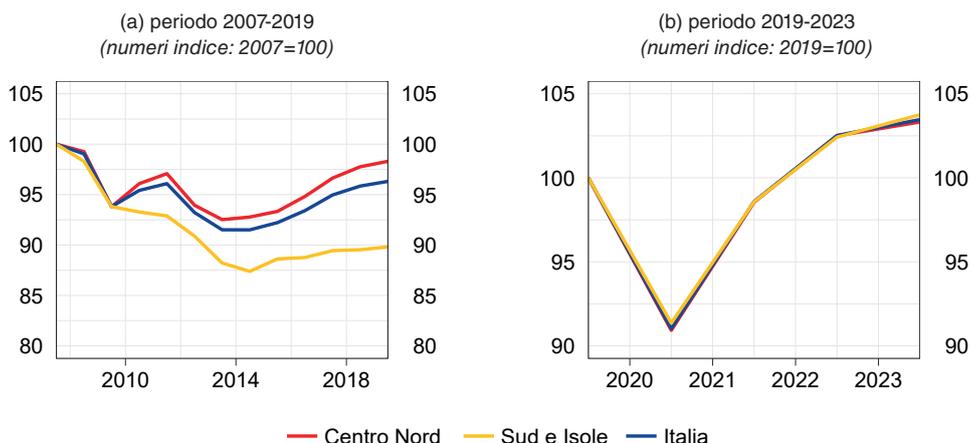
Figura 3

Rapporto investimenti/PIL
(valori percentuali)



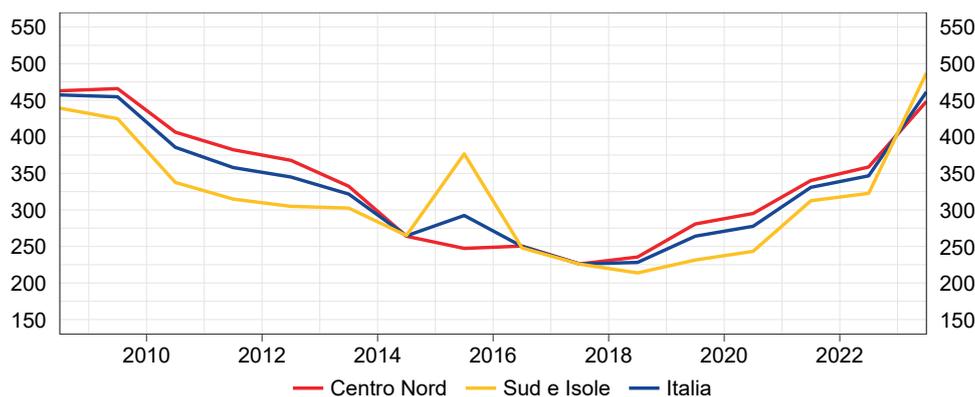
Fonte: elaborazioni su dati Svimez e Istat.

Crescita del PIL per area geografica



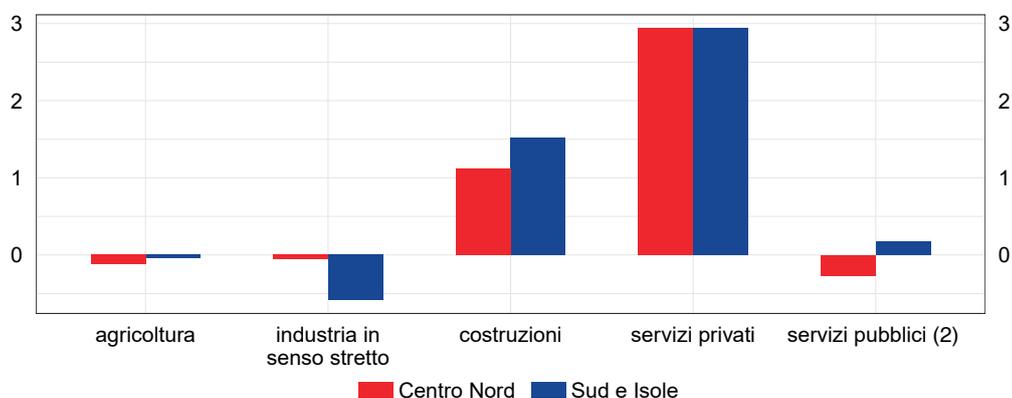
Fonte: fino al 2022 elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali e Conti economici territoriali*; per il 2023 elaborazioni su dati Istat.

**Spesa per investimenti delle Amministrazioni locali
(euro pro capite)**



Fonte: elaborazioni su dati Siope e Istat (per la popolazione).

**Contributi alla crescita del PIL tra 2019 e 2023 (1)
(punti percentuali)**



Fonte: fino al 2022 elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali e Conti economici territoriali*; per il 2023 elaborazioni su dati Istat.

(1) I contributi settoriali sono riferiti al valore aggiunto; per ottenere il PIL va aggiunto il contributo delle imposte sui prodotti al netto dei contributi ai prodotti. –
(2) Include anche gli altri servizi collettivi e personali.

